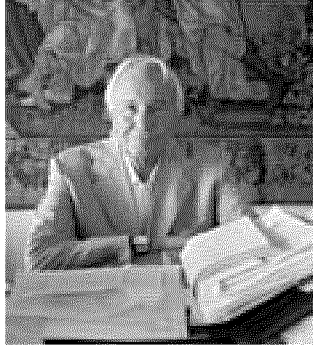


L'incontro



De Virgiliis: «Io e lo spirito di Galileo»

di CHIARA DINO

A PAGINA 12



L'intervista Il presidente racconta la XV edizione del Premio Galileo 2000. A Pannella il riconoscimento per la Pace

Io e lo spirito di Galileo

De Virgiliis: «Conta quello che verrà. E serve un nuovo Umanesimo»

di CHIARA DINO

I francesi lo chiamano *bouleversement*. Noi ribaltamento, totale, a 180 gradi. Questo intende fare Alfonso De Virgiliis con la XV edizione del Premio Galileo 2000 tutto declinato al futuro. Il tema è «quello che verrà», non da improvvisare ma da costruire, spingendosi oltre le colonne d'Ercole della conoscenza, per coltivare il dubbio e fare professione d'amore. Per gli altri, per il prossimo. E senza retorica. De Virgiliis è un visionario, uno dei pochi in città, anche se avverte la stanchezza di tanti anni trascorsi a costruire la sua creatura da solo. «Non so se l'anno prossimo ci sarà ancora il Premio Galileo 2000 — ci dice — siamo senza un soldo. Quest'anno ci aiuta un po' ancora Gucci. Ma non si può fare sempre tutto di tasca nostra». Nel suo ufficio in piazza Stazione, il telefono squilla e squilla, la pompa di calore è un optional che tocca a noi regolare, mentre restiamo incantati davanti a uno splendido arazzo che copre quasi per intero la parete alle spalle della sua scrivania. «L'ho acquistato appena arrivato in città, all'inizio degli anni '90 — racconta — passai per caso all'ultima asta di Sotheby's in città (la casa d'aste dal '92 trasferì l'unica sua sede italiana a Milano anche se era qui che aveva scelto di operare all'inizio della sua avventura nel nostro Paese nel '69 ndr) e non me lo feci scappare. Mi guardavano tutti allibiti. Ancora non mi conosceva nessuno. Sembrava un'usurpazione. Ma io sono un abruzzese capa tosta, non mi fermo davanti a niente se credo in qualcosa. E così mi portai a casa l'arazzo, un capolavoro del '600 in perfetto stato di conservazione».



Henri Loyrette

Ci spostiamo da un altro lato. De Virgiliis non è uomo da parlare restando seduto dall'altro lato della scrivania. Piuttosto con lui ci si adagia sulle poltrone del suo salottino e si chiacchiera. Come dovrebbe essere tra chi intende trasmettere qualcosa ma che non sempre succede.

Torniamo al Premio Galileo e al tema di quest'anno. Come vede il futuro De Virgiliis?

«Il futuro è già insito nel presente. Lo costruiamo adesso. Oggi l'unico futuro possibile è quello che produce un grande cambiamento. Papa Francesco ne è l'emblema. Sta facendo l'uomo interpretando l'unica vera rivoluzione possibile, quella antropocentrica, che mette l'uomo al centro di tutto».

Un nuovo umanesimo?

«Esattamente, dopo il Medioevo, alle radici del Rinascimento, c'è stato l'umanesimo. Una cultura che fondava la sua ragion d'essere sulla centralità dell'essere umano, sullo studio delle sue emozioni, dei suoi sentimenti, della sua capacità di conoscere. Fu l'inizio di un cambio di marcia, che oggi si è perso. E che allora diede geni assoluti».

Un cambiamento che lei vuol riportare al centro del Galileo 2000?

«Esattamente. Quando un Federico Faggin (l'inventore del primo microprocessore che a settembre prenderà il Premio per la scienza e l'innovazione tecnologica ndr), un uomo di scienza, ti dice "io non sono depositario di nessuna verità perché la conoscenza viene prima della materia", abbiamo detto tutto. Per intenderci, Faggin è uno che ha preso la medaglia per l'innovazione direttamente dalle mani di Barack Obama. Uno che ha fondato tutta la sua vita sul ragionamento scientifico. Ecco adesso lui verrà a Firenze, a ribaltare l'assunto di una vita e a dire che se non ripartiamo dall'uomo non si va da nessuna parte».

Non è l'unico nome forte di questa edizione del Premio...

«Certo che no, Marco Pannella (riceverà il Premio per la pace) è uno di questi. Lui che è una bandiera di laicità, verrà a parlare di religiosità e spiritualità. Di religiosità come forma di vita. Come approccio all'altro. Pensi che era un grande amico di papa Wojtyła. Andava spesso a trovarlo e facevano lunghe passeggiate nei giardini vaticani».

Già Pannella, un amico oltretutto una delle personalità forti di questa edizione del Galilei...

«Marco è un fratello. È una persona perbene, qualcuno che vive davvero secondo principi e ideali di pace e d'amore. Perché vede la religiosità non è una formula o un'etichetta, è come vivi. Pannella è uno che ha sempre vissuto con la bussola orientata verso l'amore per gli esseri umani. Tutti i suoi referendum raccontano questo, e raccontano anche la storia di un uomo che vede le cose prima degli altri».

Ne vede altre, in Italia e nel mondo, di persone così?

«Oggi poche: però devo dirle che grazie al premio io ne ho incontrate parecchie di persone eccezionali. Una di quelle che ricordo con maggior piacere è Muhammad Yunus, il banchiere bengalese, conosciuto come il banchiere dei poveri. A lui demmo il Premio della Pace e due anni dopo vinse il Nobel con le stesse motivazioni».

Beh una soddisfazione non da poco arrivare prima degli svedesi e del Nobel.

«Sì, ma vede non è difficile, basta guardare le cose che contano. L'ha vista che folla oceanica alle Giornate Mondiali della Gioventù in Brasile? È stato uno dei momenti più veri degli ultimi anni. Lì si ragionava sul serio del messaggio di Dio. L'unica cosa che conta è questa, dare spazio allo spirito. Il Premio Galileo nasce per questo».

Ci sono anche interessanti personalità della cultura...

«Sì, c'è Henry Loirette, il presidente del Louvre. Sa perché mi piace?»

Perché?

«Anche lui ha invertito l'ordine delle cose. Ha detto che è la cultura che deve andare dalla gente e non il contrario e adesso sta portando varie sedi del suo museo in giro nel mondo...».

Non è il solo...

«No, tra le personalità più interessanti che arriveranno in settembre al premio Galileo c'è Shalom Tomas Neuman: è il fondatore della Fusion Art. Qui farà una performance straordinaria. Porterà artisti da New York, da Praga da Berlino. Si muoveranno da diverse strade di Firenze e confluiranno in Piazza Strozzi. Lì produrranno un evento d'arte. Ma non solo, alla fine della performance doneranno le loro opere al Comune di Firenze».

Già, Firenze. Ma che nesso c'è tra questo suo ragionare di conoscenza e di valori con la Firenze di oggi. Come vede quella che è ormai diventata la sua città di adozione?

«Oggi è una città che vive di rendita. Ma non dobbiamo arrenderci».

Ci spieghi meglio.

«Le dico quello che penso. Poi trovi lei il modo di scriverlo».

Alla lettera, naturalmente...

«Laddove ci si trova a fare i conti coi terreni più aridi non bisogna arrendersi. Occorre che l'uomo venga fuori e combatta con più forza ed energia per arare il terreno e farlo diventare più fertile. È un compito che tocca a tutti noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A settembre

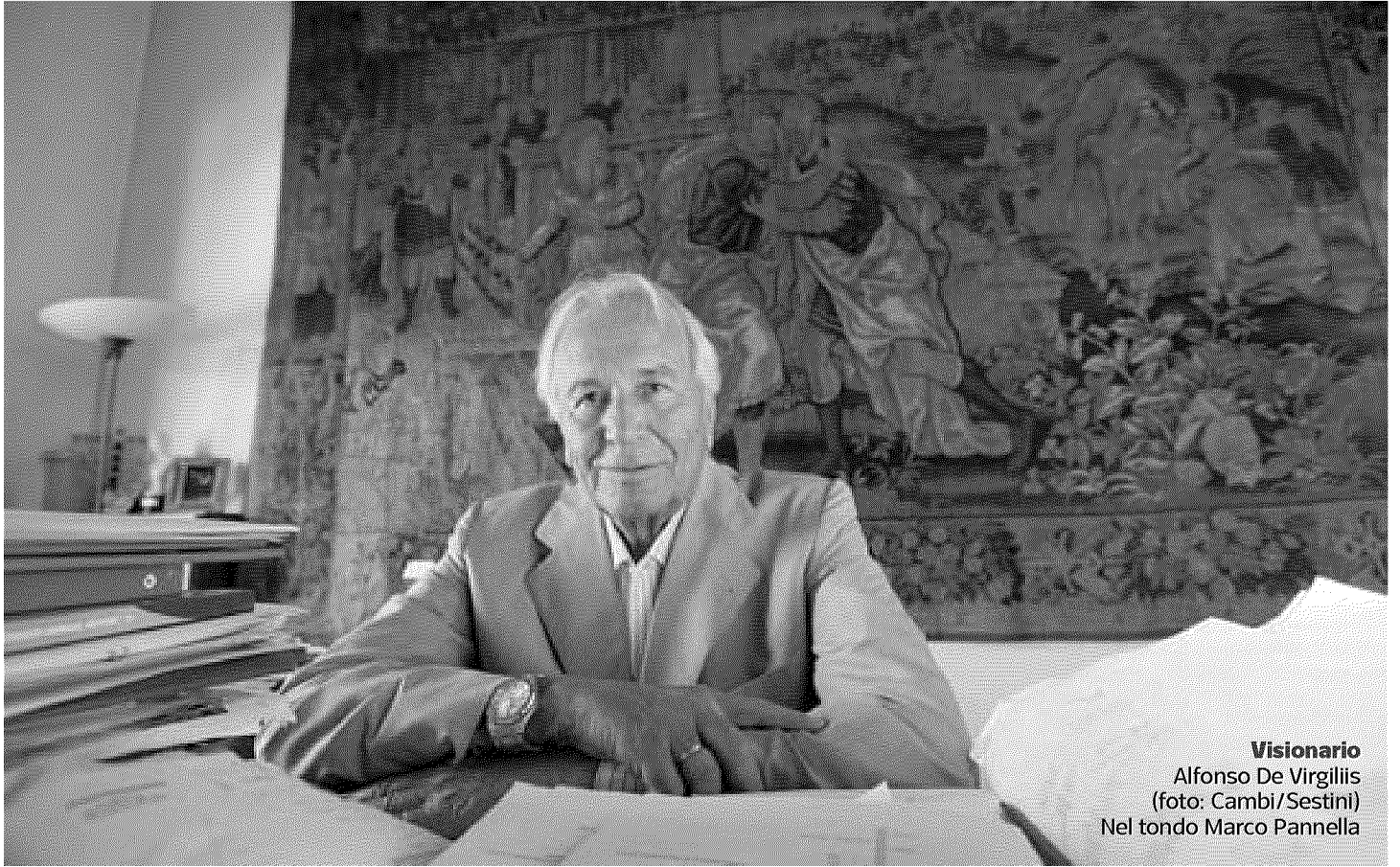
Henry Loirette,
direttore del Louvre,
lo scienziato
Federico Faggin
e il politico
Marco Pannella

Il grido d'allarme

«Non so se il prossimo anno ci saremo ancora. Siamo senza un soldo, e non possiamo continuare a fare tutto di tasca nostra»

Papa Francesco è l'emblema del cambiamento, propone una visione antropocentrica





Visionario
Alfonso De Virgiliis
(foto: Cambi/Sestini)
Nel tondo Marco Pannella